

**Che cos'è l'inflazione?
Come si può prevenire e frenare?
Tesi e discussioni
del Lerner, Somers, Villard, Machlup**

Il 28 dicembre 1948 l'American Economic Association tenne una riunione fra i suoi associati. Tema di discussione: il processo inflazionistico.

Furono in quell'occasione presentate due relazioni principali: la prima, dovuta al prof. Abba P. Lerner, aveva per titolo: « Alcuni aspetti teorici del processo inflazionistico »; la seconda dovuta al prof. Seymour E. Harris trattava: « Dell'inflazione nella teoria e nella storia recente ». Le memorie furono poi seguite da osservazioni dovute al Somers, al Villard, al Machlup. Gli atti di questa riunione furono pubblicati sul numero dell'agosto 1949 della Review of Economics and Statistics, da pag. 193 a pag. 216.

Traduciamo in appresso, integralmente, la memoria del prof. Lerner, su questo interessante tema. Riportiamo in nota quelle fra le osservazioni degli intervenuti che hanno attinenza particolare alle sue argomentazioni.

Ci è parso invece che la memoria del prof. Harris fosse di minor interesse per i nostri lettori, riguardando essa, soprattutto, aspetti particolari della politica monetaria americana negli ultimi anni.

f. di f.

« Mi propongo di tentare brevi risposte a queste quattro questioni: che cos'è l'inflazione; perchè l'inflazione è dannosa?; perchè si ha l'inflazione?; che cosa si può fare per frenarla? »

1. — Osserverete subito, in questa serie di domande, l'ipotesi che non si può facilmente nascondere: cioè che l'inflazione sia dannosa; ma questa ipotesi non è soltanto un mezzo per insinuare i miei stessi pregiudizi: mi aiuterà a sviluppare la definizione di inflazione. Poichè abbiamo bisogno di far qualcosa, per l'inflazione; e ciò significa che vi è qualcosa che potremmo desiderare andasse diversamente; qualcosa che è dannoso.

Ricercando la definizione di « inflazione » procederò col metodo del sarto: che consiste nel fare parecchie prove per avere un buon risultato. E non perchè pensi che questo metodo sia soddisfacente, ma perchè diminuirà le critiche attorno al prodotto finale.

In primo luogo vi è la definizione di inflazione come aumento nella quantità di moneta; ma questa definizione non fu in grado di sopravvivere al 1930. Allora la quantità di moneta stava aumentando molto rapidamente; ma nessuno si lasciò convincere da Carlo Snyder che stessimo soffrendo un processo inflazionistico.

La seconda definizione sostiene che l'inflazione consiste in un aumento nel tasso della spesa; e pertanto nel reddito. E quasi ognuno è in grado di dire che ciò che aumenta il tasso delle spese è inflazionistico. Però noi non

diremo che stiamo soffrendo per inflazione, non appena cominciamo a riprenderci, partendo dai più profondi abissi della depressione. Un qualsivoglia fattore è detto inflazionistico se tende ad aumentare la domanda; e deflazionistico se agisce in senso contrario. Queste due parole si riferiscono agli effetti di un, qualsivoglia avvenimento nell'ambito del sistema economico, in quanto determini un aumento o una diminuzione nella domanda; ma non si riferiscono al sistema economico nel suo complesso e non pronunziano giudizi sul fatto che esso soffra di inflazione o di deflazione. Vi possono essere avvenimenti inflazionistici che possono svolgersi durante un processo deflazionistico; ed avvenimenti deflazionistici possono aversi durante una fase di inflazione. Anzi speriamo che questi ultimi si verifichino. Se sono in numero sufficiente, questi ultimi avvenimenti, possono mutare uno stato di deflazione in uno stato di inflazione. Ma se vi è un aumento nella domanda di moneta che sia accompagnato da un aumento nell'occupazione e nella produzione, senza un aumento generale nei prezzi, non diciamo davvero che soffriamo oppure ci dilettiamo dell'inflazione. Non dobbiamo confondere un passo nella direzione di Gerusalemme, col fatto di trovarci dentro quella città.

Seguendo una terza definizione, assai più comune, l'inflazione consiste in un aumento nella domanda monetaria, in relazione all'offerta di beni e di servizi, in modo che il livello dei prezzi abbia ad aumentare. Ma neppure questa definizione è realmente soddisfacente. Possiamo immaginare una situazione nella quale vi sia un continuo aumento nella domanda monetaria, in relazione all'offerta; ed un continuo aumento nei prezzi, il quale però è previsto dalla generalità. Potremmo allora avere prezzi in aumento, senza alcuno dei mali che deploriamo nell'inflazione. Il livello dei prezzi in aumento potrebbe essere compensato da un tasso d'interesse corrispondentemente più alto. Se i prezzi aumentassero, poniamo, ad un tasso costante pari al 10% per anno, tutte le relazioni economiche reali potrebbero rimanere quali sono, ad un livello dei prezzi costante: purchè il tasso d'interesse fosse al 15½ per cento anzichè al 5% l'anno. Le relazioni fra debitori e creditori sarebbero le stesse perchè 115,50 dollari ricevuti in pagamento, per un prestito di cento dollari l'anno, sarebbero in grado di acquistare, (con un aumento nei prezzi del 10%) proprio tutto ciò che si potrebbe acquistare con 105 dollari, nel caso di un livello dei prezzi costante. Chi impresta saprebbe che se egli desidera mantenere il suo capitale realizzato, deve reinvestire non soltanto i 100 dollari ma anche i 10 dollari che eccedono l'interesse normale; e potrebbe consumare soltanto dollari 5,50, coi quali acquisterebbe nè più nè meno che con 5 dollari ai prezzi di un anno prima.

E non è neppure necessario che i prezzi aumentino ad un tasso costante, come nell'esempio ora citato. Non ha importanza la direzione del movimento nel livello generale dei prezzi, sinchè esso è grossolanamente previsto ed il tasso d'interesse sia dato corrispondentemente ad esso. In questo caso non vi sarà disturbo nelle relazioni reali fra debitori e creditori; non vi sarà disperzione nei processi economici; e non si avrà alcuno dei mali dei quali ci occupiamo, trattando dell'inflazione.

Ciò che è dannoso nell'inflazione non è l'aumento dei prezzi; ma sono gli errori di previsione, a proposito di questo aumento, e nei provvedimenti per fronteggiarlo. A cagione di questa errata previsione vi sono perdite delusioni sorprese; distorsioni non desiderate nella produzione; spreco di risorse; ingiustizie fra creditori e debitori; e ogni altra sorta di caratteristiche negative

dell'inflazione. L'elemento essenziale che Hayek ha posto in luce come principale segno dello squilibrio, è l'erroneità delle attese. E' questa erroneità che fa sì che il processo superi il mondo puramente monetario dei mutamenti nei livelli dei prezzi; e conduca a mutazioni *reali* nella produzione e nel consumo, non anticipate e non desiderate dalla gente che deve subirle. La gente è indotta a fare qualcosa di diverso da ciò che realmente intendeva fare.

I lavoratori possono essere indotti da salari monetari alti oppure in aumento a lavorare più fortemente di quanto non farebbero, se avessero piena conoscenza della diminuzione nel potere d'acquisto della moneta; i consumatori possono essere forzati da prezzi più alti a ridurre i loro consumi; e a destinare le loro libere risorse ad altri scopi; gli imprenditori possono essere indotti a non far stanziamenti sufficienti a ricostruire le loro scorte di merci. In tutti questi casi, il mezzo per indurre la gente a non attuare le sue reali intenzioni è un eccesso di domanda sull'offerta. Questa è per l'appunto la definizione dell'inflazione che desidero usare: *un eccesso di domanda sull'offerta*.

Nel caso di un aumento nei prezzi previsto, non vi è eccesso di domanda. La gente si attende di spendere più denaro in futuro; ma si attende anche di pagare prezzi più alti. La domanda attesa può essere uguale all'offerta attesa. L'essenza dell'inflazione si trova nell'eccesso della domanda; nell'attesa o nell'intenzione di acquistare di più di ciò che sarà disponibile per essere acquistato; e ciò può condurre a delusioni e al sovvertimento di programmi.

Inoltre, non soltanto prezzi in aumento non sono sufficienti ad indicare l'inflazione; essi non sono neppure necessari. Possiamo avere non soltanto prezzi in aumento senza inflazione, come nell'esempio sopra citato di un previsto aumento nei prezzi, ma possiamo avere inflazione senza aumenti nei prezzi. I prezzi possono anche non aumentare, pur se vi è un eccesso di domanda; ed in simili casi è anche più facile rilevare l'eccesso di domanda.

Il prezzo può rimaner basso, perchè i venditori decidono di non aumentarlo; come nel caso delle automobili; o perchè i compratori rifiutano di pagare qualcosa di più di un prezzo « giusto », come è stato detto essere il caso, talvolta, per quanto riguarda la domanda di lavoro; od infine perchè il prezzo è mantenuto basso da una terza forza, come avviene quando blocchi nei prezzi sono imposti dal governo. In tutti questi casi, vi è un eccesso di domanda, che si manifesta nel fatto che certa gente è delusa e forzata ad agire contrariamente alle sue intenzioni. Questo fenomeno è stato denominato inflazione « soppressa » da Röpke e dagli altri; distinguendola dall'inflazione « aperta » che si ha, quando i prezzi non incontrano impedimenti al loro aumentare.

Nel caso dell'inflazione « aperta » l'eccesso di domanda non si vede così chiaramente, come nel caso dell'inflazione « soppressa ». La domanda corrente è pari all'offerta corrente, poichè i prezzi aumentano tanto quanto è necessario a far sì che le forze sul mercato si bilancino. Ed in verità questo bilanciarsi di forze, sul mercato, non è un equilibrio, se non nel senso piuttosto vuoto in cui si può dire che l'offerta è sempre uguale alla domanda: dato che non è null'altro che la stessa transazione vista da un altro lato. Non vi è vero equilibrio perchè le attese del compratore non si realizzano. I più alti prezzi che servono a bilanciare il mercato non son quelli anticipati dal compratore; ed egli acquista meno di quanto non s'attendeva d'essere in grado di acquistare, quando lavorava per ottenere quella moneta, ch'egli spendeva. Vi è un vuoto fra i prezzi

attesi ed i più alti prezzi reali, come fra gli acquisti attesi ed i più bassi acquisti reali.

Talvolta si dice che questo vuoto è dovuto ad un intervallo. L'intervallo tuttavia non si verifica a proposito dell'aumento dei prezzi; ma nell'attesa di un aumento nel prezzo. L'attesa sta sempre dietro alla realtà, in modo che il potere d'acquisto, il potere d'ottenere determinate merci sta indietro al potere di spesa, cioè alla possibilità di spendere dollari. La delusione per quanto riguarda il potere d'acquisto dei dollari si traduce in domande per più alti guadagni; le quali sono ancora destinate a generare disillusioni, quando l'aumentato potere d'acquisto si mostra insufficiente ad acquistare maggiori merci, di quanto non siano disponibili. L'intervallo nelle attese adempie alla stessa funzione dei prezzi stabilizzati, nel mantenere la domanda in eccesso alla offerta. (1)

L'aumento nei prezzi cumulativo ed a spirale, e quello che si verifica nei redditi, è soltanto il risultato del tentativo di superare l'intervallo nelle attese. Durante l'inflazione vi è una specie di equilibrio in cui il tasso al quale stanno aumentando prezzi e reddito è determinato dall'intervallo delle attese. Se l'intervallo fosse costante, i prezzi ed il reddito aumenterebbero ad un tasso co-

(1) Gli economisti di frequente si servono di concetti limitatori soltanto per constatare che gli stessi si spezzano quando sono recati al limite. Così J. M. Clark sostiene che, nel caso della concorrenza realmente perfetta, l'uomo d'affari non avrebbe alcuna spinta a muover concorrenza ad altri; e questo è un buon esempio di ciò che voglio significare. La discussione su questo punto può concludersi, sostenendo che la perfetta concorrenza è una concorrenza sufficientemente imperfetta, da indurre gli imprenditori a muoversi concorrenza l'un l'altro! La discussione che avanza il prof. Lerner a proposito di una inflazione perfettamente prevista risveglia in me le stesse riflessioni. Se tutti gli aumenti dei prezzi fossero correttamente previsti per tutto il tratto di tempo in cui i contratti rimangono validi — oppure alternativamente se i contratti a lungo termine fossero periodicamente riaperti — sarebbe vero che gli aumenti dei prezzi non avrebbero in teoria alcun effetto perturbatore, anche se i prezzi aumentassero del 100% all'anno. Ma, nella realtà, sono sicuro che qualche persona particolarmente acuta (e non mi stupirei fosse lo stesso prof. Lerner) suggerirebbe che abbisogneremmo di una nuova unità monetaria la quale fosse stabile in termini di qualsiasi cosa, eccezion fatta per la moneta vecchia, deprezzantesi rapidamente. E questo ci vorrebbe permettere di eliminare la vecchia moneta e di risparmiare infinite registrazioni. In breve considero l'inflazione come un problema di intervalli, un problema di direzione ed un problema di insufficiente previsione. Pertanto, quando il prof. Lerner riduce ogni cosa ad attese deluse, ho la sensazione che egli abbia gettato via, con l'acqua del bagno, forse non tutto il pupo; ma almeno un braccio od una gamba.

Sono d'accordo con il prof. Lerner quando adduce che vi è una simmetria fra inflazione soppressa e depressione. Sento tuttavia che debbo metterlo in guardia contro questa terminologia pericolosa; poichè ne segue che le deflazioni causano depressioni soltanto quando vi sono rigidità dei prezzi... Non posso neppure evitare di richiamare l'attenzione sul passaggio in cui il prof. Lerner discute dell'inflazione « aperta »: « la domanda corrente è uguale alla offerta corrente, poichè i prezzi aumentano tanto quanto può essere necessario per bilanciare il mercato. Ma questa compensazione del mercato non è un equilibrio, se non nel senso ampio in cui l'offerta è sempre uguale alla domanda; poichè non è nulla più che la stessa transazione vista da un altro lato ». Quanto ingegno e quante lotte sarebbero state risparmiate se il prof. Lerner avesse scritto questo stesso passaggio dieci anni fa, con le seguenti lievi mutazioni: « gli investimenti correnti sono eguali ai risparmi correnti, poichè il reddito aumenta tanto quanto è necessario per eguagliare le due quantità. Ma questo eguagliamento non è un equilibrio, se non nel senso molto lato in cui i risparmi son sempre pari agli investimenti, poichè non sono nulla più che la stessa transazione, vista da un altro lato »! (H. H. Villard).